

# Gaber cantando capisce il mondo

Polemica, dolore e attesa in uno spettacolo di compatta tensione

di ODOARDO BERTANI

C'è una differenza di segno, tra Giorgio Gaber e, poniamo, Walter Chiari o Danny Kaye; non si tratta di misurare la versatilità o il funambolismo mimico dell'uno e dell'altro, di valutare i rispettivi connotati comici, bensì di constatare il divario di fondo, che, sta nella ragione per cui uno sale sul palcoscenico. Il discorso è, per il Giorgio milanese, quello dell'impegno, civile e morale, che indirizza un modo di essere. Gaber si mette di fronte a noi non come artista, non

per persuaderci della bellezza di un certo numero e tipo di canzoni, ma per dirci il suo parere sulle cose del mondo, e provocare il nostro. Dissenso o consenso, dev'essere il nostro, anzitutto sui contenuti delle sue proposte. C'è del predicatore nello « show man ». Nasce da questo il modo diverso di stare lì, avendo negata ogni suggestione scenica, se non di luci, il modo, cioè, non di fare l'artista, viaggiatore con bagaglio di mezzi e di trucchi, di « tirate » e di « gags », ma di riuscire a creare un momento complesso, in cui l'elemento che ci ostiniamo a chiamare attore è primamente l'elemento uomo. E quest'uomo serve le cose da dire, studiando i termini di una comunicazione la cui affabilità non risulti impropria e la cui estrosa scrittura corporale sia esplicitiva o incisivamente commentatrice.

In « Anche per oggi non si vola » — felicissimo il debutto al « Lirico » di Milano — abbiamo, per la quinta volta, un fiero e appassionato Signor G., che si muove da una certa filosofia, passa per una certa politica e perviene ad una certa morale. Sono venti canzoni, collegate da brani di prosa, legate saldamente tra di loro, in quanto capitoli ed articolazione della riflessione di Gaber sulla realtà.

La « filosofia » trasforma un poco in imperativo categorico la sentenza del cinico Diogene: « cerca l'uomo », cercalo in te e negli altri, e se non c'è, rinasci tale e fa che lo stesso accada agli altri. La visione della realtà, amara e critica, in qualche momento sembra persino farsi più alta, e vibrare di una breve nota di pessimismo esistenzialistico. In altri momenti, l'accusa alle cose che non vanno si modifica in rifiuto di tutta la storia e di tutti i valori: è il momento della contestazione anarchica e radicale, dal quale però Gaber si ritrae per recuperare, passando per una certa politica, una pungente sezione dedicata al partito comunista e, in definitiva, agli ideali corrotti), una positiva speranza libertaria. Libertà e fraternità sono i tasti fatti più risuonare, al fine di affermare l'individuo e la sua dignità. Dichiarazione stesa attraverso un racconto lungo di insofferenza verso tutto ciò che, essendo istituzione, consistendo come schema, esercitandosi come potere conculca, condiziona, soffoca l'uomo. Perciò abbiamo usato l'aggettivo « libertario ». Gaber vuole un uomo leggero e disinteressato; ma per poter volare, e sarà domani, deve imparare, di ciò che sa ed ha, a « buttare lì qualcosa e andare via ». Vuole un mondo spalancato, e la gente uscita dalle dimore segreganti, dove allignano egoismo e ipocrisia, a percorrere le strade, e qui conoscersi e confrontarsi, e qui udire le trombe del giudizio universale.

La favola musicale di Gaber è appassionata e ricca, mordente e tenera, dolorosa e virile. E la nutre, oltre che un serrato dibattito con la

realtà e un preciso rapporto con situazioni e ideologie, con un presente tuttavia non invischiate, una pressante estrosità di allusioni e di trascrizioni simboliche, un'assidua inventiva d'immagini, una decantazione in precise soluzioni stilistiche d'ogni furore. Sì, sino a un sospetto d'intellettualismo.

Un poco rapporto sulla coscienza d'Ognuno, « Anche per oggi non si vola » rappresenta un altro progresso per Gaber, e per Sandro Luporini che collabora alla stesura dei testi, spesso di razzante carica umana, nonché per Giorgio Casellato, che cura l'elaborazione dei motivi musicali. Dei due tempi, il primo concede qualcosa alla divagazione spiritosa, mentre il secondo è un assalto ad alto coefficiente di calcolata strategia contro le ragioni di malesseri e di sconfitte e contro il nostro arrendersi. Non mancano, qua e là, espressioni un po' ardite, ma il neo è uno solo, ed è la canzone « La bugia », dal fastidioso riferimento, mentre « L'elastico » fa sospendere alcuni punti interrogativi sul suo significato (ma insiste su cinque bellissime note).

L'interpretazione — nella specifica accezione che esclude, e va rilevato, ogni fatto imitativo come una delle categorie del comico — è superba per puntualità e felicità di rapporti col testo. E così come questo va dall'osservazione sardonica a rinfrazioni e scarti surrealistici (« Quello che perde i pezzi »), così l'originale arte recitativa di Gaber è un fatto in sé di grande godibilità, e da ammirare nella sua ricca compostezza. Anche nella malizia delle pause, degli scarti di ritmo e di certe torniture mimiche e vocali. In più fasi, il divertimento è scatenato e irresistibile, ma non allenante; per via di quella poco vistosa figura in palcoscenico, che si ingobbesce nell'urto contro la difficoltà d'essere e di vivere.